

1997

2

9

- N° 4  
1997

*Rinnovamento nello Spirito*  
GRUPPO MARIA  
*Storia della Consecrazione*

Riblioteca

IL MINISTERO DELLA LITURGIA

(Paolo Cammarata - Giuliano Eri)

IL MINISTERO DEL CANTO

(Bernardo - Antonia - Anna Maria - Alfredo)

IL MINISTERO DELL'ACCOGLIENZA

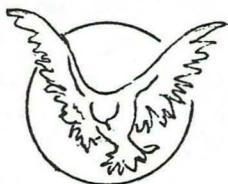
(Sr. Giovanna Meyer)

\*  
\*\*\*  
\*  
\*

1997/02/09

- OMELIA: V Domenica T.O./B -

(Don Giovanni Castioni)



gno 90123

RITIRO PER I FRATELLI DEI MINISTRI

% l'Abbazia delle Tre Fontane  
dei Monaci Trappisti

- Domenica, 9 Febbraio 1997 -

I N T R O D U Z I O N E

ALLA GIORNATA DI RITIRO PER I FRATELLI DEI MINISTERI



FRANCA - Questa giornata è dedicata all'ascolto di alcuni ministeri. In occasione del prossimo ritiro ne ascolteremo altri, proprio per conoscere quello che il Signore opera all'interno dei nostri ministeri e nei nostri fratelli.

Notate come è buono il Signore, come nella preghiera ci ha portato alla verità, perché lo Spirito è Verità. Ci ha fatto entrare nella sua Verità, cioè che **ciascuno di noi è benedetto** dal Signore e **diventa benedizione per gli altri**. Per aprirci a questa realtà di benedizione, a monte c'è la necessità, il bisogno che lo Spirito ci mette nel cuore di benedire il Signore. E' tutta una catena di benedizione: il Signore ci ha benedetto, noi lo benediciamo, più lo benediciamo e più ci apriamo alla sua benedizione, più noi ci apriamo alla sua benedizione e più diventiamo benedizione per gli altri. E' una catena d'amore di benedizione che, **se noi vogliamo**, non si spezza mai. "Se noi vogliamo" in che modo? Solo Dio benedice. Però, se noi vogliamo, cioè se noi ci apriamo veramente **nella fede** (nella preghiera il Signore ci richiamava con i passi fortemente alla fede), ci apriamo a questa Verità: che **siamo benedetti**: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli **in Cristo**" (Ef 1,3). Ci ha benedetti **con ogni benedizione** e noi, per questo, **lo benediciamo e in mezzo al suo popolo diventiamo benedizione**. Ecco, questa è la vita, la storia dei nostri ministeri, di ciascuno di noi inserito nel servizio in un ministero.

Quindi, il Signore ha dato Lui proprio il significato e il senso a questa giornata. L'ascolto dei nostri fratelli, che noi faremo ora, è proprio in questo senso: benedire il Signore per loro, perché loro sono la benedizione.

Stamattina daremo la parola ai fratelli di due ministeri: ministero della **liturgia** e ministero del **canto**.

## IL MINISTERO DELLA LITURGIA

(Paolo Cammarata)

[Tutti i testi sono stati trascritti direttamente dalla registrazione]

Come responsabile del Pastorale per il ministero della Liturgia, vorrei fare una breve, spero, riflessione con voi. Ma l'argomento mette onestamente un po' di tremarella perché parleremo della Messa, per aiutarci a vivere la Celebrazione Eucaristica per quella che veramente è, come segno di salvezza potente in mezzo a noi.

La "Sacrosanctum Concilio", infatti ci dice che "la Celebrazione Eucaristica è il centro e il culmine della vita cristiana".

Per far questo, partiamo da un evento storico principale, che è il Vangelo, l'istituzione dell'Eucaristia: "Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi" (Lc 22,19-20).

La parola che vorrei sottolineare oggi e che si realizza ad ogni Celebrazione Eucaristica, è **l'alleanza** tra Dio e il suo popolo. E questa alleanza avviene tutte le volte che noi celebriamo la S. Eucaristia. Gesù offre il suo Corpo e il suo Sangue, ma vedremo che anche noi non siamo una parte passiva nella celebrazione: dobbiamo svolgere un ruolo attivo perché questa Eucaristia sia per noi fonte di salvezza.

Da dove ha origine questo convito eucaristico? E' prefigurato nei banchetti che Gesù aveva con gli amici e con i peccatori. Gesù iniziava a parlare, ammaestrava, spiegava, poi c'era la cena, il banchetto.

Analogamente, ai discepoli di Emmaus, per la strada, prima ha spiegato il senso delle Scritture, poi lo riconobbero nello spezzare il pane (cfr Lc 24,13-35).

Anche noi oggi, alla celebrazione dell'Eucarestia, parteciperemo alla mensa della Parola, alla mensa del Corpo di Cristo.

Abbiamo detto che la parola sulla quale dobbiamo riflettere oggi è questa "alleanza nel mio Sangue". Poiché l'Eucaristia si innesta sull'Antico Testamento, vediamo l'alleanza con la parola che il Signore stabiliva con il suo popolo, il popolo di Israele, nell'A. T.

Ho scelto per noi un brano della Bibbia, da Neemia 8. Premetto una presentazione storica del testo. Siamo all'incirca nel 500 a.C., il popolo ritorna a Gerusalemme dopo il periodo dell'esilio, quindi sono gli esuli, hanno fame di Dio. È caduto l'Impero Babilonese e questo popolo, che era stato deportato, non ha perso la sua identità, ma è rimasto attaccato al ricordo di Dio. Quindi, una fame della Parola di Dio veramente forte.

Da Ne 8,1 leggiamo: "Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad Esdra, lo scriba, di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato ad Israele... Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge... come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: "Amen, amen", alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore".

Ho sottolineato alcune cose: "il popolo si radunò come un solo uomo". Questo è lo spirito con cui noi dobbiamo riunirci davanti alla Parola del Signore. Poi, la grande fame della Parola di Dio: il popolo aveva tanta fame che ascoltava la Parola dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno. A noi, qualche volta, se la Messa dura qualche minuto in più, magari ci stanchiamo.

E poi un'altra cosa: tutto il popolo porgeva l'orecchio. Il popolo era attivo e poi acclamava con l' "Amen", alzando le mani, inginocchiandosi. Con queste acclamazioni, con questa risposta a Dio, il popolo stabilisce un'alleanza con Dio. E anche noi, quando il Signore parla, dobbiamo meditare e interpretare la nostra storia alla luce della Parola di Dio. Questo, solitamente, è quello che facciamo nella riflessione nei gruppi di crescita; ma questo lo dobbiamo già fare subito, quando la Parola viene proclamata. Nello stesso tempo in cui la Parola viene proclamata, la potenza dello Spirito compie ciò che annuncia la Parola. Il risultato è la **conversione del popolo a Dio**.

Ho letto di una immagine del Padre De Foucauld, che mi è piaciuta e ve la voglio porgere: "La Parola di Dio è come una casa e, per proteggersi, è necessario **entrare** in questa casa, altrimenti è una bella

casa in fotografia e noi moriamo di freddo o di caldo, ecc."

Quindi, per poterci convertire, è necessario che noi "entriamo" nella Parola di Dio. E desidero anche farvi una domanda: se la Parola non ci converte, possiamo sperare di convertire gli altri con la Parola?

Gesù, nell'ultima Cena, ha parlato di "alleanza nel sangue". Vediamo qual'è l'origine di questa Alleanza e partiamo dall'Alleanza che Mosè ha, diciamo, compiuto per il popolo di Israele sul Monte Sinai.

Leggiamo da Esodo 24,5: "Mosè incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare... Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!"

La prima volta che ho letto questa Parola, qualche anno fa, pensavo "Come è strano questo sangue sparso!", non riuscivo a comprendere che cosa simbolicamente significasse. L'altare rappresentava Jahvè, per cui questo sangue della vittima univa simbolicamente Dio e il popolo. Il sangue era sull'altare, il popolo veniva asperso, questo stesso sangue univa Dio e il popolo. Si veniva così a creare un rapporto di consanguineità, quindi parentela tra Dio e il popolo.

Se torniamo ancora indietro vediamo che anche nella Pasqua ebraica, la notte del flagello con il quale Dio colpì l'Egitto, anche lì si prefigura la nostra Eucarestia. Allora c'era il sangue dell'agnello che veniva spalmato sugli stipiti delle case e induceva l'angelo ad andare oltre, quindi a risparmiare quelle persone. Perciò "fare Pasqua" cosa significa in questo contesto?: ... ti salverò, ti risparmierò.

Riflettiamo ora sulla nostra Eucarestia. L'Agnello Immolato è Gesù al quale, come prescritto in Esodo 12,46 per l'agnello nel rito di allora, non fu spezzato alcun osso.

Sulla Croce avviene, secondo Giovanni, l'immolazione reale di Cristo; mentre - secondo i tre sinottici - troviamo che il passaggio dall'antica alla Nuova Pasqua avviene nell'Ultima Cena, quando Gesù spezza il pane. Quindi, anche questo "spezzare il pane" indica un modo cruento con cui Gesù si offre a noi.

Qual'è l'esito di questa Nuova Pasqua? Gesù pone tra il Padre e l'umanità intera (quindi anche tutti noi) il suo corpo e il suo Sangue:

cioè la sua Persona e la sua Vita, per una nuova ed eterna Alleanza.

La morte di Gesù è un evento unico e la storia ci svela ciò che è accaduto. Ma, per la liturgia, cioè grazie al sacramento che Gesù ha istituito nell'Ultima Cena, questo fatto si rinnova in tutte le Eucarestie: in tutte quelle che ci sono state fino adesso e in tutte quelle che ci saranno fino alla fine del mondo, fino alla venuta di Gesù glorioso, fino alla parusia.

In tutte queste Eucarestie, misteriosamente (quindi anche noi) si diventa contemporanei dell'evento, per cui ciascuno di noi si deve considerare come sotto la Croce, insieme a Giovanni e a Maria. E, insieme, vediamo che Gesù si offre per noi.

Qual'è il momento in cui Gesù si offre per noi? E' il momento della consacrazione. E, in questo momento, c'è il Corpo reale di Cristo, che è quello nato da Maria, e il Corpo Mistico che è la Chiesa (che siamo noi). Tra le due presenze: Corpo reale di Cristo e Corpo Mistico non c'è alcuna divisione.

Desidero farvi riflettere ora su un piccolo passaggio: quando il sacerdote mette un po' di acqua nel vino, pronunciando una formula letta dal Messale, che non ricordo esattamente, ma il cui senso è il seguente: "L'acqua unita al vino sia segno di comunione con la natura divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana".

Cioè, in quel momento, la nostra umanità viene unita a quella di Cristo-Dio. Ed è solo dopo allora che il sacerdote offre il calice al Padre. Se offrisse solo l'acqua, cioè solo noi stessi, il Padre non accetterebbe questa offerta, in quanto noi siamo peccatori. Se offrisse solo il vino, il frutto della redenzione della morte di Cristo non verrebbe a noi. E' solo in virtù di questa unione che il sacrificio di Cristo viene a nostro vantaggio.

Vediamo ora un altro momento. Quando Gesù dice: "Questo è il mio Corpo", che cosa intende? E quando dice: "Questo è il mio Sangue", che cosa intende?

Quando Gesù dice: "Questo è il mio Corpo", Egli ci offre la sua vita, dal primo istante dell'Incarnazione fino all'ultimo momento. E ci offre anche tutte le fatiche, le lotte, le preghiere, le umiliazioni. Anche noi offriamo il nostro corpo, perché abbiamo detto che questa offerta è una offerta unica. Ma che cosa possiamo offrire noi?: i nostri sensi, la nostra volontà, la nostra intelligenza, ma anche

tempo, salute, energia, capacità, affetto o anche un sorriso. Solo lo Spirito presente in un corpo può offrire un sorriso, quindi noi potremmo offrire a Dio anche un solo sorriso.

Gesù ci offre il suo Sangue, offerta che gli ha procurato la morte. Per gli Ebrei la vita era presente nel sangue, quindi il versamento di questo sangue significava morte. Anche noi versiamo il sangue perché, ripeto, il sacrificio è unico. Noi con il sangue esprimiamo tutto ciò che in noi prepara, anticipa in un certo senso la morte. Quali possono essere: i limiti dovuti all'età, gli insuccessi, le malattie, le umiliazioni; in poche parole tutto ciò che ci mortifica e tutto ciò che è per noi morte.

Allora: Gesù offre il suo Sangue, noi offriamo il nostro sangue, offriamo due cose diverse, ma che vengono offerte insieme.

Che cosa succede quando noi offriamo il nostro corpo, cioè: tempo, attenzione, energie. Offriamo noi stessi come "pane" per i fratelli, ai quali anche noi diciamo: "Prendete e mangiate".

Quando noi diciamo: "Prendete e mangiate"? Quando noi svolgiamo i nostri compiti, i nostri ministeri. Per esempio, vedevo prima don Giovanni che confessava: egli stava offrendo se stesso. Questo significa essere "eucarestia" per gli altri.

Ora, perché la nostra vita sia utile è necessario che ci si offra completamente, senza trattenere niente per sé. Difatti, ciò che noi offriamo a Dio diventa Vita Eterna, ciò che noi teniamo per noi rimane una cosa priva di vita. Infatti san Paolo ci dice: "Se con Lui moriremo, con Lui risorgeremo".

Un grande Maestro di spirito diceva: "Al mattino io sono il sacerdote e Gesù è la vittima. Lungo tutta la giornata Gesù è il Sacerdote e io sono la vittima".

Certo, è molto difficile offrirsi completamente al Padre con le nostre forze e allora, in questo caso, è necessario invocare l'azione dello Spirito Santo, che è all'origine di ogni movimento di donazione di sé. S. Ignazio di Anchiochia, che è morto martire nell'arena sbrannato dai leoni, non volle impedire il suo martirio. Era Vescovo, i suoi seguaci volevano liberarlo, ma lui disse: "Non impedito che io muoia per Cristo! C'è in me un'acqua viva che mormora e dice: Vieni al Padre!".

Vorrei concludere con una domanda che faccio a me stesso prima



e, quindi, per la salvezza di tutto il mondo.

Se voi leggete le preghiere dei fedeli riportate nel messalino, la successione delle intenzioni è di norma la seguente: per le necessità della Chiesa (e quindi per il Papa, per i Vescovi, per le missioni); per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo e, quindi, per la pace, ma anche per problemi economici; per quelli che si trovano in difficoltà e potrebbero essere i disoccupati, i sofferenti, gli ammalati; per la comunità locale e qui, per es., potrebbero essere i cresimandi, o i fidanzati che si preparano al matrimonio; o tutto quello che potete pensare.

Ci sono dei casi, comunque, in alcune celebrazioni particolari (matrimoni, esequie,...) in cui la successione delle intenzioni può essere adattata di più alla circostanza. Noi stessi, in alcuni casi di tempi forti non abbiamo letto le suppliche evidenziate nel messalino di quel giorno, ma alcuni fratelli hanno preparato in maniera specifica delle preghiere proprio per l'occasione, proprio perché si trattava di solennità del tutto particolari.

In ogni caso è compito del sacerdote celebrante di guidare la preghiera, cioè dopo una breve ammonizione iniziale, invitare i fedeli a pregare e poi deve concludere la preghiera; diciamo che è suo dovere e sotto la sua responsabilità condurre e chiudere la preghiera. Però le richieste appartengono al popolo di Dio, appartengono a noi che preghiamo in quel momento e, quindi, siamo noi che dobbiamo esprimerle, che siamo la voce dell'assemblea.

Nel Messale Romano è scritto che queste intenzioni dovrebbero essere proposte o da un diacono, o da un cantore, o da qualche altro fedele dell'assemblea. E, quindi, sarà nostro compito quello di educare e guidare a questa preghiera tutte le persone che devono farla.

Il Priore di S. Bernardo mi ha detto che tutte le intenzioni dovrebbero essere raccolte prima della Messa addirittura, vagliate dal celebrante o da un responsabile, e poi presentate al Signore perché - e questa è una cosa molto importante - è Cristo che prega il Padre, non siamo noi in quel momento. E' Cristo che prega il Padre e, quindi, impieghiamo tutto il Corpo mistico, tutta la Chiesa nella preghiera al Padre. Vedete come questa preghiera sia una parte estremamente importante di cui dobbiamo rendercene conto e viverla ed esprimerla con tutto il nostro cuore.

La forma della preghiera, cioè quello che diciamo deve essere comprensibile immediatamente e non deve assolutamente essere né un breve credo, né una breve predica.

Le intenzioni possono essere espresse essenzialmente in due modi: - preghiamo per... qualche cosa; - affinché si verifichi... qualche cosa. Cioè, per prima cosa dobbiamo dire per chi si deve pregare e, poi, che cosa domandare. Oppure, in una forma più abbreviata: "preghiamo per ...", cioè preghiamo soltanto per la persona o per tutte le persone. Ricordiamoci, non è mai preghiera singola di intercessione per una persona sola.

Un altro punto estremamente importante sul quale dobbiamo fare molta attenzione è che noi dobbiamo dare prevalenza a ciò che più vale nella Messa, cioè la consacrazione vera e propria. Quindi, il tempo che noi dedichiamo alla preghiera dei fedeli non può essere più lungo del tempo che viene dedicato alla consacrazione stessa. E' per questo che la preghiera deve essere sintetica, universale, breve soprattutto.

Tutta l'assemblea esprime la sua preghiera con una invocazione comune (questa è la parte di risposta di tutti quanti noi che ascoltiamo in quel momento la preghiera fatta da un fratello), oppure anche pregando in silenzio. La risposta dell'assemblea deve essere molto semplice, molto lineare e deve essere pronunciata con energia, con cuore, con sentimento; non può essere una formula biascicata in qualche modo. Deve essere qualcosa che proprio sgorga dal cuore e deve essere pronunciata con attenzione, con forza, con credo. Addirittura, il Priore mi diceva che dovrebbe essere cantata.

Troppo spesso ci troviamo di fronte a una forma che in realtà non esprime una partecipazione vera di tutta l'assemblea, proprio perché non c'è questa risposta immediata, questa risposta forte che parte dal cuore.

La preghiera, ripeto, deve essere universale e non deve essere mai semplicemente personale; deve essere rivolta ai bisogni di tutti, ma soprattutto deve nascere dall'ispirazione dello Spirito Santo, che deve vivere, operare in ciascuno di noi e deve trasformare queste nostre parole in un qualcosa di Suo, di Divino.

Deve essere preparata, meditata, non sul momento. Dovrebbe essere preparata durante tutta la settimana precedente, prima di intervenire.

Chiaramente, ripeto, deve essere mantenuta breve, perché se noi la prepariamo per una settimana abbiamo forse la tendenza a dilungarci troppo. E qui volevo sottolineare che solo l'ispirazione viene dallo Spirito Santo, ma non sicuramente l'improvvisazione.

Il luogo dove questa preghiera deve essere detta è l'ambone , preferibilmente, o un altro luogo adatto, comunque in chiesa.

La preghiera dei fedeli deve essere recitata in piedi. Inoltre, se un'intenzione è già stata pronunciata da qualcuno, non deve essere ripetuta. Per es., se è stata già fatta una preghiera per il Santo Padre, non si deve pregare una seconda volta per lui.

Un'altra cosa importante: non dobbiamo dire mai "per intercessione di...", nemmeno "per intercessione di Maria SS.", perché la preghiera dei fedeli, quando viene conclusa dal sacerdote celebrante, viene **offerta al Padre per mezzo di Gesù**. Quindi non possiamo offrire "per mezzo di qualcun'altro, soltanto Gesù può essere il latore della nostra preghiera. Ricordate che già prima avevo detto che è **Cristo che prega per noi**.

Qualche esempio di preghiera fatta dai bambini, che evidentemente sono stati ispirati forse più di alcuni di noi: "Signore Gesù, ti prego di aiutare mio nonno a guarire e ti prego anche per tutti gli ammalati". Altra preghiera corretta: "Padre, ti prego aiutami nel mio lavoro e aiuta tutti gli operai".

Solo questo volevo dirvi.

---

FRANCA - Ringraziamo i fratelli del ministero della Liturgia e fermiamoci un attimino soltanto. Guardate come siamo superficiali e frettolosi e, soprattutto, trascinati dalle abitudini; per cui quello che facciamo, quello che diciamo è abitudine e manca, come ci è stato ricordato, il cuore.

Il Ministero ha sottolineato due momenti importantissimi: in modo particolare Paolo ha parlato del "mistero dell'offerta", chiamiamolo proprio così. Noi siamo tutte persone che nel gruppo hanno dei servizi, dei ministeri, quindi dovremmo ben conoscere il mistero dell'offerta, perché **il servizio è offrirsi**, offerta. Ma è un mistero tanto grande, in cui è veramente difficile entrare, difficile comprendere, impossibile arrivare alla fine: **solo Gesù conosce l'offerta** perfetta. Ma

noi dovremmo veramente chiedere allo Spirito Santo di portarci, di farci entrare in questo mistero dell'offerta. Paolo ci ha parlato di come noi, durante la Messa, offriamo come Gesù il nostro corpo, offriamo come Gesù il nostro sangue. Ma quanti di noi, parlo per me, si rendono conto di questo, fanno questo? Comprendono almeno un po' questo, per quanto è possibile a noi capire? Io non voglio capire più di quanto sono in grado di capire, perché è chiaro che non è possibile, ma **per quanto** sono in grado di capire voglio chiedere allo Spirito Santo: "**Fammi capire!** Quella porzione di comprensione, di conoscenza, ma **quella**, dammela Spirito Santo!".

L'altro momento importante che ci ha ricordato il Ministero è la preghiera universale. A parte l'importanza di comprendere cosa dire e come dire, per chi pregare, Chi pregare, che la preghiera va offerta nel Nome di Gesù, ma a monte di tutto questo c'è una apertura di cuore che forse, parlo prima di tutto per me, non abbiamo. Si chiama "preghiera universale" e quindi io prego per tutti, ma il mio cuore si apre poi ai bisogni di tutti, come gli esempi che ci ha fatto Giuliano così perfetti? : "Ti prego per il mio lavoro e per tutti gli operai"; "Ti prego per il mio nonno ammalato e per tutti i malati". Quanti di noi e quante volte non riusciamo veramente a chiedere per noi e poi ad aprirci ai bisogni di tutti. Vedete quante cose ci sono sulle quali riflettere, quante cose da chiedere veramente allo Spirito che ci illumini, che ci porti, che ci faccia entrare in questo mistero così grande di Cristo e della sua Eucarestia.

Facciamo in modo che questo non sia un momento che si fermi qua, facciamo il proposito di prendere i libretti e di riflettere su questi due momenti interrogandoci: il momento dell'**offerta di sé** da unire a Gesù e il momento della **preghiera**. Com'è la mia preghiera? Per chi prego? A chi apro il cuore? E lo apro poi il cuore?

Ringraziamo il Signore che all'inizio ci ha parlato di **benedizione**: questa è la benedizione del ministero per noi. Il ministero cresce nel Signore, noi cresciamo attraverso il servizio che il ministero fa per noi. Alleluja.

LUCIANA - Voglio benedire il Signore per Paolo e per Giuliano. Forse lo dovevamo fare prima che loro offrissero questo loro servizio. Li ringraziamo perché si sono preparati per porgerci le loro riflessioni

e devo dire che lo hanno fatto con tanta delicatezza, perché senza che ce lo diciamo reciprocamente, sappiamo che siamo molto mancanti quando partecipiamo alla Santa Messa: disattenti, forse a volte un po' annoiati, non in ordine. Non puntiamoci il dito l'un l'altro, sappiamo che abbiamo bisogno tutti di tutto.

Perciò benediciamo il Signore e benediciamo tutti coloro che, nella Liturgia svolgono questo servizio, perché con tanta delicatezza ci stanno dicendo che dobbiamo **crescere**, che dobbiamo **imparare**. Inoltre, dobbiamo essere **attenti** al servizio che gli altri fanno e **rispettosi**, perché è frutto del loro sacrificio per ciascuno di noi, così come lo sanno fare in quel momento. Se non ci comportiamo così, allora vuol dire che qualche cosa in noi non va bene. Alleluja.

### CRISTO NON HA MANI

**Cristo non ha mani**  
ha soltanto le nostre mani  
per fare il suo lavoro oggi.

**Cristo non ha piedi**  
ha soltanto i nostri piedi  
per guidare gli uomini  
sui suoi sentieri.

**Cristo non ha labbra**  
ha soltanto le nostre labbra  
per raccontare di Sé  
agli uomini d'oggi.

**Cristo non ha mezzi**  
ha soltanto il nostro aiuto  
per condurre gli uomini  
a Sé.

**Noi siamo l'unica Bibbia**  
che i popoli leggono ancora.  
Siamo l'ultimo messaggio  
di Dio  
scritto in **opere e parole**.

(Raoul Follerau)



\*\*\*\*\*

IL MINISTERO DEL CANTO

BERNARDO -

Una piccola premessa. Noi vi presenteremo, più che un insegnamento, la nostra realtà nel gruppo, quello che noi viviamo; parleremo quindi di una evoluzione che il ministero del canto ha avuto in tanti anni e fino ad oggi. Poi gli elementi su cui la crescita del ministero si fonda, come il ministero è cresciuto nel senso dell'animazione; anche i carismi che noi riteniamo che lo Spirito ci doni e che ci ha donato fino ad oggi nel ministero. Anche una riflessione sul discernimento e, alla fine, il servizio svolto dal ministero durante la celebrazione eucaristica.

Iniziamo con l'evoluzione del ministero del Canto, facendo una piccola riflessione sull'evoluzione del gruppo. Possiamo dire che il nostro ministero, come tanti altri, ha subito contemporaneamente delle trasformazioni, che noi identifichiamo in questo modo: il passaggio da un singolo responsabile ad un'équipe; un rapporto più diretto tra i fratelli del Canto e la stessa équipe; una maggiore attenzione alla crescita spirituale del ministero e una maggiore attenzione per l'aspetto tecnico musicale relativo alla esecuzione dei canti.

Se prendiamo il primo punto (passaggio da un responsabile ad una équipe) possiamo dire che questa necessità di passare era quella di alleggerire il già pesante ruolo che il responsabile singolo aveva. In quale modo? Intanto vediamo quali sono i doveri a cui il responsabile è chiamato e sono: la crescita spirituale del ministero, il discernimento del Canto, mantenere ed arricchire il senso di comunione del ministero, la cura e l'aspetto tecnico del Canto a livello di esecuzione, aggiornamento dei canti, sia a livello vocale che musicale.

Con la trasformazione del gruppo e con il discernimento accurato del Pastorale, questi quattro punti sono stati affidati, come abbiamo già detto, all'équipe di quattro persone.

Adesso vediamo gli elementi su cui la crescita spirituale del mini-

stero si fonda. Questo alleggerimento ha portato una maggiore possibilità di ascolto e di aiuto verso ogni singolo fratello del ministero, così da curare meglio, toccando con mano la realtà della vita del fratello, il cammino di crescita personale che vive, affinché i frutti che lui avrà, possano essere di alimento alla crescita del ministero.

Durante questi anni abbiamo sperimentato e verificato quali sono gli elementi su cui si può fondare la crescita spirituale del ministero. E sono: una vita sacramentale, quindi vivere l'Eucarestia, la Riconciliazione; una preghiera personale che ogni singolo fratello deve vivere al di fuori del gruppo e, poi, una preghiera nel ministero. Quindi, saper vivere la preghiera non solo al di fuori del gruppo, ma anche nel ministero. Se tali aspetti vengono fatti propri dal singolo fratello, i frutti ottenuti portano beneficio a tutto il ministero del Canto, arricchendo così il vero significato della sottomissione e dell'ascolto reciproco, nonché la padronanza dell'insegnamento principale che Gesù ci ha lasciato attraverso le sue parole, che sono quelle dell'**amore reciproco**. Se noi prendiamo Gv 15,12-13, praticamente il Signore ci dice: "Vi lascio un comandamento nuovo, che è quello che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato". Questa realtà nel ministero, attualmente, possiamo dire che esiste ed è una prima crescita che abbiamo come dono dal Signore.

Da questi tre aspetti: **sottomissione, ascolto e amore reciproco**, nasce la vera **comunione**, l'unità dei singoli fratelli nel ministero del Canto, portandoci a stare in comunione col Padre.

Faccio riferimento ad un altro passo per dirvi quanto il Signore agisce sul nostro ministero: "Quello che abbiamo udito e veduto, noi lo annunziamo anche a voi" (1 Gv 1,3). Quello che noi abbiamo udito e veduto è quello che ogni singolo fratello vive nella preghiera personale e annunzia poi nel ministero. "...perché anche voi siate in comunione con noi", ecco come qui si crea la comunione tra di noi: "La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo".

Questa è la prima crescita che noi riteniamo sia stata importante in questi anni fino adesso.

Io ho finito e TONIA vi spiegherà la crescita del ministero come **animazione**.

ANTONIA -

Come ha appena spiegato Bernardo, abbiamo visto che il Ministero del Canto ha subito una serie di trasformazioni, che logicamente sono le trasformazioni che ha subito il Gruppo, perché il nostro cammino non è assolutamente scorporato da quello che tutta la comunità compie, grazie allo Spirito Santo che ci guida.

Per quanto riguarda l'aspetto che è nato in seno a queste trasformazioni, l'équipe ha pensato di porre una maggiore attenzione alla crescita spirituale del ministero. Relativamente a questa situazione e anche per capire come il Signore voleva e vuole portare avanti o comunque condurre la nostra crescita spirituale, abbiamo focalizzato proprio due aspetti che, secondo noi, sono molto indicativi.

Un primo aspetto è la crescita del ministero anche come **animazione**, in senso più largo del termine. Sicuramente c'è una grande interazione tra i due ministeri (Canto e Animazione della Preghiera) durante la preghiera comunitaria. Proprio perché abbiamo focalizzato questo aspetto, ci siamo accorti che sicuramente il Ministero del Canto è cresciuto particolarmente nell'esprimere la volontà di amare il Signore, prima di tutto cantando, lodando e adorando la sua Presenza. Cioè abbiamo capito che, spesso, il Signore durante la preghiera comunitaria ci chiama anche ad essere adoratori, perché tutta l'assemblea possa ricevere benefici.

Logicamente, come dicevo prima, questo tipo di crescita non è assolutamente in disarmonia con la crescita spirituale del Gruppo, proprio perché come sicuramente tutti sapete, detta crescita avviene primariamente durante la preghiera comunitaria, nella quale lo Spirito Santo usa in particolare i fratelli animatori per edificare il suo popolo. Quindi, con la stessa potenza con cui lo Spirito Santo agisce sui fratelli del Ministero dell'Animazione, il Signore agisce anche sul Ministero del Canto perché, in quel momento, forse è quello primariamente interpellato a compiere questo servizio. Questa azione potente contemporanea ci permette anche di affermare che, spesso, ogni fratello del Ministero del Canto diventa un cosiddetto "musicista veggente". Non è una mia espressione, lo dice il Signore in 1 Cron 25,6: "...cantavano nel tempio con cembali, arpe e cetre, per il servizio del tempio, agli ordini del re". Ho citato solo questo versetto, ma tutto il capitolo comunque è una descrizione molto accurata di come i cantori nel

tempio venivano preparati, scelti e soprattutto quali erano le cose che i cantori dovevano fare.

Nella Nota della Bibbia di Gerusalemme, c'è scritto che questo termine di "cantori" può anche essere tradotto come "profeti o cantori o musicisti veggenti". Dico questo per cercare di spiegarvi che nel Ministero del Canto c'è una dimensione profetica, che non è voluta ovviamente da noi, ma dal Signore.

Affermato che questa dimensione profetica esiste, vediamo ora che cos'è. Prendiamo 2 Cron 5,11: "Ora avvenne che, usciti i sacerdoti dal Santo - tutti i sacerdoti presenti infatti si erano santificati senza badare alle classi - mentre tutti i leviti cantori ... vestiti di bisso, con cembali, arpe e cetre stavano in piedi a oriente dell'altare e mentre presso di loro centoventi sacerdoti suonavano le trombe, avvenne che, quando i suonatori e i cantori fecero udire all'unisono la voce per lodare e celebrare il Signore e il suono delle trombe, dei cembali e degli altri strumenti si levò per lodare il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre, allora il tempio si riempì di una nube, cioè della gloria del Signore. I sacerdoti non riuscivano a rimanervi per il loro servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore aveva riempito il tempio di Dio".

Mi sembra abbastanza chiaro che il ruolo del Ministero del Canto è quindi questa sua dimensione profetica, che è veramente fondamentale, soprattutto perché il Ministero può annunciare che **Dio è in mezzo a noi**, cioè può annunciare che **Dio è presente**. Quindi, tenere conto di questo aspetto, secondo noi è una cosa molto importante, perché avere questo incarico da parte del Signore non è una cosa semplice, però se ci viene dato, è sicuramente per l'utilità di tutta la comunità.

Per parlare anche un po' più concretamente, una delle situazioni in cui lo Spirito Santo appunto dona questa dimensione profetica, è la preghiera di preparazione che si effettua prima della preghiera comunitaria. Come sapete, questa preghiera preparatoria viene fatta anche dal Ministero dell'Animazione della preghiera comunitaria. Entrambi cerchiamo di avere delle indicazioni da parte del Signore su che cosa Egli vorrà operare nell'assemblea.

In questa situazione si verifica quasi sempre che, pur pregando in luoghi diversi, i due Ministeri abbiano delle visioni profetiche uguali. Vi spiego. Per creare una maggiore comunione fra i due Ministe-

ri, un membro dell'équipe del Canto viene mandato a pregare con i fratelli dell'Animazione. E proprio ieri si è verificato che mentre a noi del Canto è stato subito chiaro che il Signore si compiaceva che noi stessimo alla sua Presenza, i fratelli dell'Animazione hanno avuto l'immagine della tenda (come è stato poi detto nella preghiera) in cui il Signore ci invitava a stare. Questo non accade sempre, ma quando avviene ci colpisce veramente.

Un altro aspetto che teniamo sempre presente per verificare la crescita del nostro Ministero, è la manifestazione dei carismi. Questo è sicuramente un elemento che ci fa capire se siamo cresciuti, perché con la crescita personale, ovviamente, l'apertura del nostro cuore è così grande che lo Spirito, soffiando proprio con la sua potenza, può a quel punto operare senza incontrare grandi ostacoli, qualcuno ce ne sarà ma non insormontabile. Infatti san Paolo dice: "A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1 Cor 12,7). Quindi, nel momento in cui nel nostro cuore non si frappongono proprio degli ostacoli insormontabili, lo Spirito Santo visto che noi abbiamo detto il nostro "sì" al servizio, comincia ad agire. A quel punto, nella sua grande bontà elargisce questi doni che sono appunto i carismi. Logicamente non li dà perché ognuno se li tenga per sé, ma li dà perché questi possano portare beneficio alla comunità stessa.

Potremmo anche dire però che, più precisamente, i carismi sono una **manifestazione della sua azione**; cioè, quindi proprio tangibilmente, attraverso i carismi che dona, opera per l'utilità della comunità.

I carismi che noi abbiamo visto esprimersi proprio con maggior frequenza, sono: sicuramente il **discernimento del Canto**, nel senso che in molti fratelli questo carisma pur non essendo stabile, si manifesta. Lo abbiamo sperimentato in particolare quando alcuni di noi dell'équipe sono assenti e lo Spirito dona questo carisma ad altri fratelli. Poi, l'**intercessione** che non so se è proprio un carisma ma penso di sì. C'è una fortissima intercessione nel nostro ministero durante la preghiera comunitaria. Alcuni fratelli non manifestano con evidenza il loro carisma, ma in realtà tutta la loro preghiera regge tutta l'azione del Ministero del Canto, sia durante la preghiera che dopo nella S. Messa.

Poi, per alcuni fratelli abbiamo visto che il Signore dona la **preghiera introduttiva** del Canto. Questo dono non è elencato da san Paolo, ma per noi c'è, in quanto penso che rientri in quella dimensione profetica di cui si parlava prima.

Molti fratelli hanno l'**apertura profetica della Bibbia** e questo si è verificato in particolare proprio nella preghiera di due sabati fa, quando il brano letto da una sorella del Canto è stato il tema portante di tutta la preghiera comunitaria.

Anche il **canto in lingue** è molto forte e questo è stato sperimentato molte volte in alcuni momenti particolari della preghiera comunitaria.

Per concludere, facendo riferimento ad un articolo pubblicato nella Rivista del RnS, con le parole dell'autore possiamo affermare questo: "E' il carisma che permette al dono del Ministero di essere esercitato, in quanto nessun ministero può essere efficacemente esercitato senza di esso".

◇◇◇

ANNA MARIA -

Io dovrei parlarvi del **discernimento dei canti**. Lo faccio facendo un parallelo tra che cos'è il discernimento in generale e quello dei canti. Veramente è tanto difficile spiegare come si sceglie un canto in realtà nella pratica.

Innanzitutto la parola "discernimento" viene da un verbo greco: "dokimazei", che vuol dire provare, saggiare, esaminare, distinguere; quindi il discernimento è una cosa che serve per scegliere. "Fare discernimento" significa rendersi sensibili all'azione dello Spirito e, in questo caso, in una comunità, per favorire quelle realtà, quei progetti che sono mossi dallo Spirito Santo. Quindi noi ci dobbiamo aprire allo Spirito perché ci dia la possibilità di capire che cosa vuole in quel momento. E contrastare invece quello che non viene dallo Spirito di Dio.

Il discernimento è una scelta pratica, cioè una cosa che io devo fare concretamente in quel momento, motivata dalla fede su una cosa appunto concreta, che è scegliere il canto da fare in quel momento.

San Paolo in molte lettere che non cito ci dice che il "discernimento" è un carisma. Però, per poter fare discernimento, non bisogna soltanto avere un carisma da parte dello Spirito, ma bisogna avere



perché ci possono essere, per esempio, delle tentazioni: non so, un canto non mi piace, non lo faccio, ... Bisogna essere attenti, avere questo atteggiamento di conversione, perché il Signore può farmi fare delle cose che a me, come persona, possono non piacermi, però in quel momento sono giuste per l'assemblea.

Condizioni che il Ministero del Canto deve avere: una pulizia di coscienza, cioè una vita di grazia (è già stato detto), una libertà interiore, quindi apertura ad accogliere il nuovo. Per esempio, c'è anche il fatto che a volte noi improvvisiamo, su melodie conosciute, delle parole che non ci sono. Anche questa è una accoglienza, che però non deve essere solo del Ministero, deve essere di tutta l'Assemblea. Se in quel momento il Signore ispira i cantori a fare una determinata cosa per aiutare la preghiera, questo deve essere accolto e da parte dei cantori e da parte dell'assemblea. Quindi: capacità di ascolto, partecipazione viva alla preghiera comunitaria.

E poi bisogna anche conoscere la situazione concreta della comunità, perché io posso avere un canto bellissimo che nessuno conosce, io lo canto ma non permetto la partecipazione. Ci possono essere dei momenti profetici in cui può cantare anche un solista e quello va bene perché è il momento in cui il Signore dice qualcosa all'assemblea; però è anche vero che se tutta l'assemblea deve lodare, forse è il caso che tutti, o quanto meno la maggior parte dei presenti possano lodare. Quindi è necessario che noi si tenga presente quali canti sono conosciuti dalla nostra comunità e quali no. Fare un discernimento dei canti non significa dunque accontentare qualcuno a cui piace quel canto e ce lo chiede. No. Non significa nemmeno fare un canto che piace a me o a un altro del ministero, ma significa lasciarsi guidare dallo Spirito del Signore.

Alcune volte siamo stati rimproverati di non dire il numero del canto. Desidero chiarire questa cosa che dovrebbe essere detta a tutti, per ora lo dico a voi. A volte il numero non viene detto perché "spezza" la preghiera: se c'è un momento di profezia, di adorazione forte si rompe proprio il clima. Può essere anche un problema di tempo: per esempio, un fratello dell'animazione fa una preghiera, capisco che il Signore vuole rafforzare quella preghiera con un canto, lo dico all'ultimo secondo, magari facendo un gesto a chi suona. Non è una distrazione, né una mancanza di riguardo verso i fratelli che

vorrebbero seguire il testo sul libretto.

Per la scelta del canto, cerchiamo di farci guidare dallo Spirito, ed è difficile spiegare come avviene.

Ora ALFREDO vi parlerà sul servizio del Canto all'interno della Messa.

◇◇◇

ALFREDO -

Leggo per voi dal Salmo 100, che il Signore mi ha dato quando preparavo questo intervento: "Acclamate al Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. .... Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo e benedite il suo nome".

Il canto di ingresso (in gergo liturgico: "di introito") è un canto processionale, che accompagna la processione dei sacerdoti verso l'altare, verso la Mensa Eucaristica. Questo canto deve creare l'atmosfera della celebrazione, quindi bisogna essere pronti ad accogliere ciò che il Signore in quel momento ci sta comunicando. Bisogna con questo canto oltretutto aiutare l'assemblea a mettersi in questa atmosfera. Questo è un momento veramente importante di comunione tra l'assemblea, tra noi e il Signore. La partecipazione al canto di introito ci spinge ad essere attenti a una azione che seguirà immediatamente a ciò che viene cantato.

Tutto questo, come ci dice il Salmo, ci aiuta a metterci nello stato di adorazione e di ascolto di Colui che ci ha convocati, perché in realtà noi non stiamo lì per volontà nostra, ma perché siamo stati chiamati direttamente dal Signore.

Durante i due Corsi di Animazione Liturgica che ho frequentato, ci è stato fatto l'esempio dell'invito ad una festa. Non siamo noi ad andare spontaneamente, ma è il festeggiato che ci chiama ed ha piacere che siamo tutti puntuali e presenti nello stesso momento per iniziare i festeggiamenti. Altrimenti non sarebbe una festa comunitaria.

Noi per le feste profane ci vestiamo bene, ci imbellettiamo, ci profumiamo, arriviamo in tempo, forse anche prima dell'orario stabilito per festeggiare insieme agli altri colui che ci ha invitato; evitiamo per quanto sta in noi di giungere in ritardo.

Proprio perché è il Signore che è un personaggio più importante

ovviamente di un amico, non dovremmo mai essere in ritardo. Dico questo perché vediamo lo sforzo che Paolo fa il sabato quando deve richiamare tutti i fratelli a rientrare in chiesa per essere tutti presenti fin dall'inizio all'azione liturgica.

Purtroppo in qualche parrocchia vediamo arrivare le persone addirittura all'omelia, usando l'espressione che la Messa è lo stesso "valida". Ma il Signore ci chiama ad essere presenti dal Canto d'ingresso alla benedizione finale. Questo è importantissimo per tutti quanti noi, per poter capire che cos'è "il mistero", e questo non è possibile se non seguiamo esattamente tutte le tappe che ci vengono indicate non da qualcuno che le ha scritte sul Messale, ma dal Signore stesso, che ci invita alla sua festa.

Il Canto d'ingresso è importante perché è l'anello di congiunzione tra ciò che il Signore ci ha comunicato attraverso la precedente preghiera comunitaria e la celebrazione stessa. Noi cerchiamo per quanto possibile di scegliere il canto d'ingresso facendo riferimento alla preghiera, per avere una continuità, uno stesso filo conduttore. Perché il Signore non ha soste: ci parla in tutti i modi e in tutti i momenti della vita, quando lavoriamo o svolgiamo qualsiasi attività. Invece noi, con la nostra poca attenzione, a volte interrompiamo un'azione liturgica che si è svolta anche durante la preghiera. Non dimentichiamo questo: la preghiera comunitaria non è un momento a se stante, ma che è inserito nel gruppo, nella nostra vita personale e, ancora di più, nella celebrazione eucaristica successiva.

Il Canto d'ingresso è anello di congiunzione perché è mosso dallo Spirito Santo, che è ordine ed armonia; quindi noi non possiamo essere disallineati, visto che siamo in un movimento che si chiama "Rinnovamento nello Spirito".

Oltretutto il Canto d'ingresso è un canto di lode: i canti di lode e gli inni di grazie che riescono a far varcare gli atri del tempio e, quindi, entrare alla presenza del Signore. E' compito del coro favorire questa unione dei cuori con i canti il più possibile adatti e di facile esecuzione, da poter essere cantati da tutti, senza avere il testo davanti.

Il fatto di essere un solo cuore, una sola anima e una sola voce faciliterà l'assemblea ad entrare nell'adorazione e nell'ascolto della Parola di Dio, che interpella tutta la Chiesa, non solo noi che siamo

presenti in quel momento.

Diceva Paolo VI in una sua omelia: "Nel canto si forma la comunità, favorendo con la fusione delle voci quella dei cuori, eliminando le differenze di età, di origine, di condizione sociale, riunendo tutti in un solo anelito nella lode a Dio.

Un fatto strano: Tonia, Bernardo ed io abbiamo preparato questi momenti di informazione in luoghi separati. In 2 Cron 5,11-14, citato da Tonia, abbiamo letto quanto espresso da Paolo VI e che vi ho appena citato, e cioè il fatto della fusione delle voci, delle età e condizioni. Alla presenza di Dio siamo tutti uguali, non c'è distinzione tra chi è più anziano e chi è giovane, più ricco o più povero, soprattutto se attraverso lo Spirito ci mettiamo in queste condizioni.

Dall'ingresso passo alla fine della Messa, che è un altro momento abbastanza indicativo. Il Canto finale viene definito oltretutto un canto supplementare, cioè nel senso che potrebbe anche essere omesso dal contesto della celebrazione; così come sono facoltativi il Canto d'Offertorio, il Canto di ringraziamento, il Padre Nostro e lo scambio della pace cantati.

Dal punto di vista liturgico il Canto finale è propriamente del coro. Qui il coro può giocare un ruolo completo, soprattutto cercando di far festa con canti di lode e di ringraziamento.

In un contesto di preghiera carismatica, come è quella nostra dove la S. Messa è il luogo privilegiato e il culmine dell'incontro faccia a faccia tra l'uomo e Dio, ha una enorme importanza il fatto che la comunità si raccolga insieme ai celebranti e al coro per lodare e ringraziare il Signore che, ancora una volta, gratuitamente ha donato la Parola per edificarci, ha spezzato il Pane per nutrirci ed ha effuso lo Spirito per trasformarci. Su questo vorrei richiamare la vostra attenzione, senza colpevolizzare nessuno, sul fatto che nella maggior parte delle nostre parrocchie, alla fine della Messa il sacerdote bacia l'altare e immediatamente se ne va proprio nel momento in cui inizia il canto. Questo gesto chiaramente ci fa sentire autorizzati a fare la stessa cosa. Chi si occupa della liturgia dovrebbe ricordare ai sacerdoti di trattenersi almeno per un paio di strofe all'altare.

Non so se qualcuno ha mai partecipato alle celebrazioni delle comunità neo-catecumenali: alla fine della Messa usano cantare e ballare intorno all'altare, come facevano le prime comunità cristiane.

La fine della Messa è un momento importante, perché il Signore ci sta **inviando in missione**. Non siamo invitati a tornare a casa a pranzo o a cena, secondo l'orario. Siamo mandati a testimoniare la gioia di Cristo Risorto a tutta la comunità cristiana, ovunque siamo diretti. Lode a Dio.

---

BERNARDO -

Vorrei concludere dicendovi che noi <sup>abbiamo</sup> vi/esposto la nostra vita spirituale e ministeriale. Dopo vorremmo farvi vivere un momento di come noi viviamo il canto, cosa significano per noi le parole, perché il canto non è un'armonia che si ascolta solo e basta. Quindi, nella preghiera quanto è importante quel canto e quanto, attraverso quelle parole di lode e di ringraziamento, noi ci esprimiamo davanti a Dio.

Vi porteremo cioè dalla teoria che vi abbiamo presentato, alla realtà. Grazie.

DON GIOVANNI -

[Don Giovanni ha esortato l'assemblea ad evitare di confessarsi durante la preghiera e di trovare altri momenti per questo sacramento tanto importante. Questo perché è bene che tutti siano presenti alla preghiera comunitaria, durante la quale il Signore ci dona la sua Parola da ascoltare, condividere e vivere insieme.

Un altro suggerimento: il canto in lingue è un momento portante negli incontri di preghiera, poiché trattasi di adorazione e l'adorazione, la contemplazione è superiore al pregare con le parole. Nella preghiera in lingue non si adoperano parole, né si fanno ragionamenti, ma c'è l'incontro del cuore con Dio. Il canto in lingue scavalca il linguaggio normale di relazione delle persone, scavalca il ragionamento ed è quindi il momento più forte della preghiera. E' bene quindi non interrompere mai il canto in lingue ed eventuali interventi siano brevissimi ed in linea con il canto stesso, per non alterarne il ritmo. Inoltre, quando questo canto ha raggiunto l'unanimità, non ci siano "solisti" che vanno per conto loro, magari alzando la voce: provocano così dei disturbi e delle stonature, perché questo impedisce agli altri di immergersi e di seguire quello che in quel momento il cuore suggerisce e che si esprime attraverso i suoni].



di lui.

Ho capito la lezione, ho sentito il Signore chiedermi: "Mi ami tu?". Allora ho risposto subito: "Signore, Tu sai tutto. Tu sai che ti amo. Eccomi! Grazie Gesù".

Lode e gloria a Te! Alleluja!



INTELLETTO  
FEDE



SCIENZA  
TEMPERANZA



SAPIENZA  
SPERANZA

(( (

- ATTENZIONE -

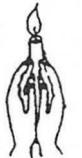
I fratelli del Ministero del Canto ci hanno fatto fare l'esperienza di come il canto viene vissuto in preghiera. Questo momento di preghiera particolare, inserito nella giornata di ritiro, secondo noi è paragonabile alla perla preziosa che la conchiglia di madreperla contiene. L'esperienza spirituale non è traducibile né per iscritto, né con le parole, per cui va vissuta personalmente. Esortiamo quindi tutti i fratelli, non solo quelli dei ministeri, a non disertare mai questi incontri, senza importanti motivi. Sono momenti forti, giornate di benedizione ricolme della grazia del Signore, da non sottovalutare e da accogliere invece con **gratitudine e consolazione.** (cfr LG 12) \*\*\*\* D.



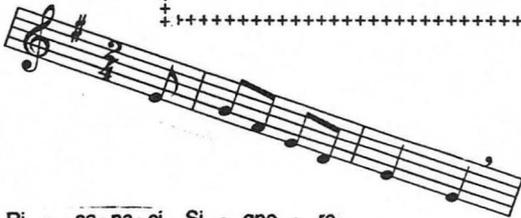
CONSIGLIO  
PRUDENZA



FORTEZZA  
FORTEZZA

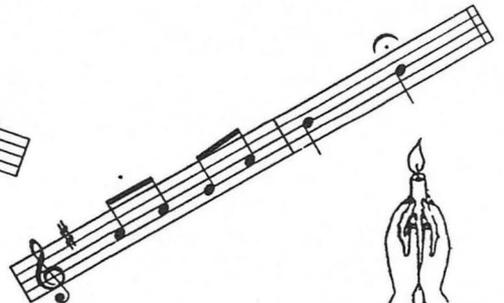


PIETA'  
GIUSTIZIA



Ri - sa - na - ci, Si - gno - re,

Di - o del - la  
vi - ta.



TIMORE DI DIO  
CARITA'

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

- Giobbe 7,1-4.6-7 - Salmo 146 - 1 Cor 9,16-19.22-23 -

"**Tutto io faccio per il Vangelo**" [1 Cor 9,23a]

**Dal Vangelo secondo Marco** (1,29-39)

[... la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli." (Mc 1,31b)]

+++

\* OMELIA: don Giovanni Castioni.

Ieri e quest'oggi abbiamo sentito molti insegnamenti, sia dalla Parola della liturgia, che dagli interventi di questa mattina. E anche molti contenuti, ieri e oggi, di preghiera. Per cui penso di non prolungarmi tanto nel rovinare l'incanto dell'ascolto e della contemplazione, raccogliendo soltanto qua e là, di oggi e di ieri, come dei fiori, per metterli dentro un cestino, simbolo e segno del cuore e della mente di ciascuno di noi e collocarlo su questo altare dove Cristo santifica, salva e guarisce la mente, il cuore e il corpo.

Fermo la nostra riflessione su due icone emerse in questi due giorni. La prima: l'icona del **deserto** e della **tenda**. Nella prima immagine, ieri sera, il deserto è stato visto nel momento negativo della sua realtà: dolore, solitudine, sofferenza, abbandono, smarrimento là dove non c'è più niente di quello che rappresentano le sicurezze alle quali noi, ogni giorno, ci aggrappiamo. Ma, in questo deserto che rappresentava il cammino del popolo di Israele, Dio ha voluto mettere una tenda. Una tenda che ha un nome, si chiama: **la tenda dell'incontro**. E in quella tenda il popolo ebraico ha messo l'Arca dell'Alleanza e, dentro l'Arca, il bastone di Aronne e le tavole di Mosè.

Questa tenda al centro di un deserto, ma al centro di un cammino e questa tenda è ravvolta dalla nube, segno della gloria e della presenza del Signore.

Ieri e oggi, ripetutamente, l'abbiamo esaltato come il Re dei re e l'abbiamo lungamente lodato col Cantico delle Creature, non di Francesco, ma quello della Bibbia in cui a tutte le creature, abbiamo detto: "Cantate al Signore! Magnificate il Signore! Lodate il Signore!", perché il cuore dell'uomo dà vita, sentimento e senso a queste creature che, senza coscienza, ma passando attraverso la coscienza dell'uomo,



danno lode a Dio.

È in questa immagine negativa del deserto, la liturgia colloca la prima lettura, che è quella di Giobbe: "... a me sono toccati mesi di illusione e notti di dolore". Ma la risposta della tenda dice: "Il Signore è in mezzo a noi e ci guarisce".

La liturgia ancora nelle letture dà una risposta: la sofferenza non rimane lì disattesa, ma il Vangelo di Marco dice che guarisce concretamente: "Prendendola per mano...", la suocera di Pietro e molti malati che a lui venivano portati alla porta della città, venivano guariti. Alla porta della città là dove normalmente si amministra la giustizia, qui viene amministrata la guarigione e la salvezza.

Ma ancora la liturgia ci parla di questa presenza di guarigione e di salvezza del Signore. E sia ieri nella preghiera quasi a metà, come oggi, l'abbiamo invocato il Signore che guarisce e quasi all'inizio questa mattina abbiamo detto di "mettere fuori" le preoccupazioni, i disagi, i contrattempi che capitano inevitabilmente nella giornata della vita, perché volevamo soltanto riconoscere la presenza sanante e glorificante del Signore.

E prima, dopo la lettura di Giobbe, questo discorso l'abbiamo sentito ripetere nel canto che lo stesso Salmo 146, che la liturgia pone al termine di questa prima lettura: "Risanaci, Signore, Dio della vita".

Lodate il Signore: perché noi non possiamo iniziare nessun tentativo di richiesta di guarigione al Signore, se prima questa richiesta non passa attraverso "il lodare il Signore", perché è la lode del Signore presente con il Signore, che guarisce il nostro cuore: "E' bello cantare al nostro Dio!".

Ci sono alcuni verbi che ci permettono di capire delicatamente l'intervento di Dio in questa forma di guarigione. Ricostruisce Gerusalemme: Dio che vede talvolta il nostro cuore spezzettato, diviso in tante direzioni, in tanti affetti e in tanti idoli disperso. Dio ricostruisce nell'unità Gerusalemme, cioè il nostro cuore, centro della adorazione di Dio.

Raduna i dispersi: perché talvolta anche noi ci siamo allontanati, popolo di elezione, i dispersi di Israele.

Risana i cuori affranti: ognuno legge dentro nel cuore dei presenti o di quelli che conosciamo, la sofferenza, la preoccupazione. Il Signo-

re risana questi cuori affranti e fascia le loro ferite, perché hanno bisogno di tempo alcune ferite di essere rimarginate. E la fasciatura permette la lenta ma inevitabile e sicura guarigione.

Egli conta perfino le stelle, ma i capelli del vostro capo, dice Matteo, sono contati. E **chiama ciascuno per nome**. "Risanaci, o Signore, Dio della vita".

Seconda icona: "Guai a me se non predicassi!". E' la seconda lettura. Questa prima lettera che Paolo scrive ai Corinti, come responsabili di un ministero, è rivolta fortemente questa Parola del Signore: "Guai a me se non predicassi!", e non si predica soltanto dicendo le parole. Direi che questa è la predicazione meno incisiva. Ma si predica, come diceva credo Paolo VI che oggi l'uomo ha bisogno di testimoni, non di maestri. Si predica testimoniando con la vita, esprimendo nel ministero, nel servizio, il carisma dello Spirito donato, perché - come è stato a noi insegnato questa mattina - è **donato per la comunità**.

Quindi io non potrò mai, non posso sottrarmi dal predicare ma, come descrive questa lettera, senza diritti ma per servizio, perché come dono è stato ricevuto, il carisma nella sua interiore gratuità deve essere donato.

E ritorna ancora la prima icona del deserto. Ma qui questa volta non si sottolinea solo il primo aspetto, quello che dice: "Ti porto nel deserto, sei solo...". Ma qui si sottolinea l'aspetto positivo, perché il deserto è il luogo privilegiato in cui Dio parla al cuore.

Ricordiamo il profeta Osea (2,16): "Perciò, ecco la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore".

Su questa situazione, Gesù che aveva davanti ammalati e indemoniati e li ha guariti, dice: "Al mattino si alzò, quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava". E' stato portato in disparte, è stato chiamato nel luogo deserto, perché quello è il luogo in cui il Signore è presente, in cui avviene nella intimità del cuore, il dialogo con Dio e là si può parlare col Signore, cioè è **la preghiera**.

E Gesù, nonostante "tutti ti cercano", nonostante che fosse estremamente impegnato nel suo ministero della parola e della guarigione, si ferma un istante, al di fuori dall'essere disturbato dalle parole dell'uomo, perché aveva bisogno di incontrarsi con il suo Dio.

E si rifà ancora, la seconda icona, quella della predicazione: "Tutti ti cercano!" Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!".

Delle volte noi rischiamo di sentirci gratificati, perché tutti ci cercano; ma il Signore non si lascia fuorviare da questa gratificazione psicologica. Dice invece: "Io devo andare là, dove mi chiama la volontà del Padre", là dove lo Spirito Santo, a ciascuno di noi, suggerisce tempi e luoghi, perché solo là la predicazione diventi non parola, ma **testimonianza**.



## ANDIAMO DA CRISTO MEDICO

**MEDICO** delle anime e dei corpi, il Signore si è caricato di tutti i problemi dell'esistenza umana. In Cristo ir-

rompe il mondo nuovo, redento dal peccato e ricco della grazia divina.

La verifica di tutto ciò viene esemplificata dall'espulsione dei demoni, la guarigione dei malati e della suocera di Pietro (*Vangelo*).

Di fronte a tali prodigi per i discepoli di Cristo sarà più facile superare la fragilità della vita quotidiana, in particolare accostarsi all'esperienza del dolore, illuminati da una speranza nuova. Significativa l'esperienza del dolore di Giobbe. Dalla maledizione egli passa alla rassegnazione, alla consegna della propria vita nelle mani di Dio (*I Lettura*).

Ma quali sono gli impegni e i doveri del cristiano per far tesoro del miracolo della guarigione servendo prontamente i fratelli?

Sono quegli stessi di Cristo: annunciare la Parola di vita affinché a partire da essa tutti arrivino a cercare il Signore; scacciare i demoni operando il bene; passare tra chi soffre, offrendo



la generosità del nostro cuore; infine, come Paolo, di spontanea volontà, farsi servo di tutti (*II Lettura*).

Però occorre ritirarsi spesso nel deserto del proprio cuore per scoprire nella preghiera l'amore del Padre che nel Figlio opera innumerevoli prodigi per tutti i suoi figli sulla terra.

Sergio Gaspari

*Gesù guarisce la suocera di Pietro dalla febbre (Cf Marco 1,31-32).*

